



Community empowerment e pratiche di economia solidale. L'incubatore Ites nello Stato di Bahia

Carmela Guarascio*

Indice

Introduzione; 1. Note metodologiche; 2. L'economia solidale in generale; 3. L'incubatore Ites e il community empowerment; 4. La rete di economia solidale a Matarandiba; 5. Flussi economici pubblici e privati; 6. La sfida della sostenibilità; 7. Limiti e prospettive

Parole chiave

Economia solidale, incubatore, rete, sostenibilità, sviluppo di comunità

Introduzione

Il saggio presenta lo studio di caso dell'incubatore tecnologico di economia solidale (Ites) dell'Università federale di Bahia (Ufba). Attivo da dieci anni, è un prezioso esempio di incubatori brasiliani, specialmente per quelli della regione Nord Est del Brasile.

Gli incubatori sono enti che afferiscono alle università pubbliche e private, e rappresentano una realtà molto estesa in Brasile. La rete di incubatori di cooperative popolari (Itcps)¹ è nata nel 1994, mentre la rete Unitrabalho² nel 1996. Connettono le università alle comunità territoriali, con l'obiettivo di incoraggiare la nascita di iniziative economiche solidali. Sono pensati per le persone escluse dal mercato del lavoro, spesso di comunità periferiche che, grazie alla metodologia partecipata degli incubatori, possono organizzarsi in attività socio-produttive. In questo modo i lavoratori cercano risposte a problemi comuni, secondo principi di autogestione e di democrazia partecipata.

Gli incubatori, per un tempo limitato, offrono assistenza e tecnici qualificati alle comunità che vogliono implementare progetti di economia solidale. Cercano di

* Università della Calabria, Dipartimento di Scienze politiche e sociali.

¹ Con questa esperienza nacque il programma nazionale di incubatori di cooperative popolari (Pro-nine) promosso dalla Finanziatrice di studi e progetti (Finep), dalla banca del Brasile, dalla fondazione della banca del Brasile e dal Comitato di entità pubbliche nella lotta contro la fame e per la vita (Coep), con l'obiettivo di promuovere la nascita di attività economico-solidali e di offrire assistenza tecnica, spazi di studio, ricerca e sviluppo di tecnologie sociali volte all'organizzazione del lavoro autogestito, al sostegno del processo di incubazione e alla nascita degli stessi incubatori. La Itcps conta a tutt'oggi 50 incubatori.

² La Unitrabalho è una rete universitaria nazionale di incubatori che conta 92 università e scuole superiori.



indirizzare le comunità verso le forme di sovvenzionamento più affini, intercettando sia programmi di politica pubblica, sia fondi privati.

Essendo all'interno delle università, gli incubatori hanno l'obiettivo ulteriore di formare docenti e discenti in tema di economia solidale e di progettazione comunitaria. L'obiettivo delle iniziative di economia solidale è di preservare e promuovere gli aspetti sociali, culturali e ambientali di intere aree. Sono il naturale sbocco del processo decisionale collettivo espresso dall'assemblea comunitaria, accompagnato dalla metodologia dell'incubatore. La comunità, grazie alla collaborazione tecnica dell'incubatore, si ripensa al di là dell'idea di povertà a cui è abituata, e si organizza dal punto di vista economico, sociale, ambientale e culturale, promuovendo uno sviluppo alternativo.

Magnaghi (2003: 66) osserva che «una società locale sufficientemente complessa e articolata deve essere in grado di aver cura del proprio ambiente e del proprio territorio» e per fare questo c'è bisogno di «fare società locale».

L'incubatore Ites si propone di essere appunto promotore di progetti che rendono una comunità territoriale – intesa come insieme di attori locali e istituzioni – protagonista del proprio sviluppo, della cura e del rispetto dell'identità e dei valori. Si sforza di costruire le condizioni necessarie allo sviluppo sostenibile, stimolando la collaborazione fra gli abitanti, in un'interessante esperienza di autopromozione.

L'approccio metodologico proposto dall'incubatore Ites è innovativo e ha una rilevante importanza politica poiché promuove azioni che stimolano il coinvolgimento attivo degli abitanti e le loro capacità (Mance, 2003). Le persone coinvolte sono stimolate ad essere responsabili dei meccanismi di sviluppo e dei processi che favoriscono la 'liberazione' dall'oppressione e dalla povertà personale (Freire, 2011). Si cerca di fornire strumenti utili all'acquisizione di libertà positive e negative (Sen, 2011). Come sostiene Euclides Mance (2003), nello studio delle reti di economia solidale non bisogna valutare solo i flussi economici prodotti dalle filiere produttive territoriali, nelle quali le imprese sono presenti come produttrici, ma è necessario considerare gli aspetti politici dei flussi di valore nei quali i consumatori scambiano il valore economico dato dalla compravendita dei beni, e il valore etico. In questo modo la comunità si esprime e si caratterizza con un nuovo modo di produrre, proponendosi come attore di un originale paradigma socio-culturale ed economico.

1. Note metodologiche

Il testo indaga la sostenibilità della comunità di Matarandiba, tenendo in conto i differenti effetti prodotti dalle risorse disponibili, private o pubbliche. Dal momento che l'incubatore agisce principalmente in comunità a basso reddito, è interessante capire come incida la sua azione sulle reali possibilità di sviluppo della comunità e sul *community empowerment*.

Il metodo applicato è di tipo qualitativo. Gli strumenti utilizzati sono quelli dell'intervista semi-strutturata e di quella libera. Le interviste semi-strutturate riguarda-



no il direttore dell'incubatore, Genauto Carvalho de França Filho³, e tre tecnici dell'incubatore operanti nelle comunità. Le interviste libere sono state effettuate a cinque abitanti delle comunità, coinvolti nelle attività dei progetti dell'incubatore.

La ricerca si arricchisce di un periodo di sei mesi di osservazione partecipante all'interno della comunità e dell'incubatore. È stato analizzato, inoltre, il Rapporto stilato dall'incubatore Ites sul progetto a Matarandiba: *Projeto Ecosmar economia solidária e sustentável de Matarandiba*, Ites/Ufba, del gennaio 2011.

Dopo una breve sintesi del dibattito teorico sull'economia solidale, seguirà una sintesi della situazione istituzionale all'interno della quale gli incubatori operano per giungere a descrivere la realtà locale della comunità di Matarandiba nella quale l'incubatore Ites ha accompagnato la creazione di una rete di economia solidale. Nella seconda parte l'analisi evidenzierà gli effetti della rete di economia solidale promossa dall'intervento dell'incubatore, in termini di sostenibilità e di possibile sviluppo della comunità, in relazione alla tipologia di finanziamento utilizzato. La ricerca si è svolta da aprile a agosto 2012.

2. L'economia solidale in generale

Negli ultimi vent'anni a livello internazionale si sono sviluppate nuove pratiche socio-economiche che hanno stimolato l'interesse a proporre un rinnovato legame tra economia e società, strutturando reti di organizzazioni in grado di migliorare la qualità della vita e dell'ambiente: le così dette reti di economia solidale.

Ogni contesto propone un orizzonte di senso diverso. In America del Sud, per esempio, tali pratiche si sono sviluppate all'interno dell'economia popolare. Il dibattito si è concentrato sulla possibilità di costruire un'alternativa al sistema economico attuale⁴, riprendendo le richieste espresse dai movimenti sociali a partire dagli anni Novanta e strutturandosi in reti e in forum mondiali.

Nati come movimenti sociali di rivendicazione di un'economia più equa, resistente all'economia di mercato capitalista, si sono riuniti per la prima volta nel Forum sociale mondiale di Porto Alegre del 2001, hanno espresso la chiara volontà di proporsi come una possibile soluzione post-capitalista, intendendo le pratiche di economia solidale come forme di resistenza e di alternativa all'economia classica di mercato, perché integranti⁵ i bisogni sociali dell'uomo all'interno dell'economia (Lazzari, 2004).

³ Genauto Carvalho de França Filho, è professore all'Università Federale di Bahia. Ha esperienza di studio e di ricerca in scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione. Si occupa tra l'altro di economia solidale, associazionismo, terzo settore, economia popolare e nuove forme di solidarietà.

⁴ Riferimenti a queste teorie si possono trovare in Mance (2003), Singer (2002), Razeto (2003).

⁵ Si fa riferimento al concetto di *embeddement* ripreso da diversi autori (Granovetter, 1985; Laville, 1998; Polanyi, 1944).



A questa energia dei movimenti si sono aggiunte alcune proposte istituzionali⁶. In Brasile, in particolare, agli inizi degli anni Novanta, nell'ambito del Ministero del lavoro si è costituita la Segreteria dell'economia solidale (Seneas). L'economia solidale si è così istituzionalizzata, inserendosi come strategia di sviluppo nei programmi delle politiche pubbliche e dando luogo a una vera e propria lotta alla povertà⁷.

Il dibattito sull'economia solidale in Europa, specialmente nella letteratura francofona, è molto legato al concetto di economia plurale (Roustang, 1982; Laville, 1998); un'economia cioè basata su una pluralità di principi regolativi: reciprocità, redistribuzione e scambio⁸. La maggior parte delle organizzazioni di economia sociale e solidale hanno ripreso la tradizione dell'economia sociale e cooperativa⁹, con l'intenzione di integrare e ristrutturare dall'interno i processi economici deviati, derivati dalla finanza (Gallino, 2011; Magatti, 2012). Anche in Europa, però, si sono strutturate delle organizzazioni di economia solidale intente a proporre un'azione di resistenza alle derive dell'economia neo-liberale. Un chiaro esempio ne sono i gruppi di consumatori e produttori¹⁰ desiderosi di ripensare il sistema produttivo ed economico. Anche in Italia ha trovato sviluppo la Rete di economia solidale, il cosiddetto Progetto Res (Pittau, 2003; Biolghini, 2007).

Le pratiche di economia solidale a livello internazionale si differenziano in vari approcci socio-economici. La polarizzazione tra pratiche istituzionali e movimenti sociali si ripropone nella letteratura scientifica. L'approccio di tipo 'sostitutivo' al tema dell'economia solidale va, infatti, distinto da quello 'complementare' (Caillé, 2009). Il primo approccio si rifà ad una serie di pratiche che hanno come fine il superamento del sistema capitalistico di mercato e delle relazioni private che questo supporta e stimola (Biolghini, 2007; Mance, 2003; Razeto, 2003). Il secondo si riferisce a pratiche che cercano di ristrutturare l'economia attuale, attraverso una pluralità di forme economiche, riprendendo il modello teorico della regolazione sociale di Polanyi (2000): sono di tipo pluralistico (Laville, 1998) o anche socio-solidale.

Benché tali pratiche si differenzino tra loro, tutte si propongono di superare o attenuare gli effetti dannosi delle economie finanziarizzate, lavorando su frazioni di economia reale. In generale nel binomio 'economia solidale' si riconoscono pratiche economiche e sociali promotrici di processi economici che legano i momenti della produzione e del consumo, tenendo soprattutto in considerazione la condizione dei lavoratori coinvolti in questi processi, e l'utilità sociale prodotta. Indicano un orizzon-

⁶ Nelle rispettive costituzioni di Ecuador e Bolivia sono stati recentemente inseriti i principi del *buen vivir* e del rispetto della natura.

⁷ Un esempio può essere il programma *Fome zero* avviato dal governo Fernando Henrique Cardoso e rafforzato dal governo Lula.

⁸ Tali concetti riprendono le teorie esposte da Polanyi, 2000.

⁹ Si fa particolare riferimento agli studi sull'economia civile e sull'economia di comunione di Bruni (2010), Bruni, Zamagni (2004), Borzaga (2011), Zamagni (1994).

¹⁰ I Gruppi d'acquisto solidale (Gas) in Italia, le *Association pour le maintien d'une agriculture paysanne* (Amap) in Francia, *Local food systems* (Lfs) in Inghilterra, *Groupes d'achat solidaires de l'agriculture paysanne* (Gasap) in Belgio.



te economico e assumono una postura politica con l'intento di costruire spazi di partecipazione democratica e di promuovere giustizia sociale; suggeriscono percorsi culturali e pedagogici capaci di mettere in campo forme e processi di integrazione tra economia e società fortemente basati sulla costruzione di legami solidali e del *buen vivir* (Baldin, Zago, 2014). Esse sono orientate a costruire spazi plurali di progettazione economica, alternativa o complementare al sistema attuale, con l'obiettivo di proteggere gli spazi sociali dalla pervasività del mercato capitalistico, intesa come unica forma deputata a produrre ricchezza.

3. L'incubatore Ites e il *community empowerment*

La comunità di Matarandiba si trova nello Stato di Bahia, «periferia della periferia» (Frank, 1971), non solo da un punto di vista geografico, ma soprattutto dal punto di vista socio-economico, presentando indici di povertà altissimi. Nel tempo, gli Stati del Sud del Brasile hanno, infatti, acquisito le materie prime della Bahia senza un giusto scambio economico tale da permetterle di trarre reale sostentamento dalle sue ricchezze. A questo si aggiunga che i governi non hanno, di fatto, implementato infrastrutture atte a migliorare la qualità della vita nella regione, disegnando un quadro politico generale fragile per una popolazione molto variegata e numerosa.

Bahia si distingue dagli altri Stati del Nord Est per un forte carattere produttivo: il buon rendimento è determinato dall'entroterra che fornisce moltissimi prodotti di qualità; una condizione che lo rende il terzo Stato per numero di esperienze di economia solidale sul territorio, e il primo per presenza di agricoltori familiari¹¹. Tuttavia, la mancanza di infrastrutture necessarie a fronteggiare i lunghi periodi di siccità, determina la povertà di moltissimi produttori dell'entroterra costretti a produrre in condizioni precarie.

Secondo i dati della Segreteria nazionale di economia solidale, raccolti fino al 2012 (Gaiger, 2014), il Nord Est presenta in tutto 9.498 imprese solidali; nella sola Bahia ce ne sono 1.611. La maggior parte sono associazioni che dichiarano di essere nate per garantire una fonte di reddito complementare per gli associati o per fornire un'alternativa alla disoccupazione. Il lavoro collettivo di produzione più diffuso è quello agricolo, seguito dalla commercializzazione dei prodotti. Le attività produttive avviate da donne sono le più numerose, ma sul totale dei lavoratori gli uomini sono la maggioranza, e questo dato rispetta l'andamento nazionale. Il reddito medio mensile è di 2.500 reais.

Alcuni dati sono chiari indicatori della precarietà in cui un'impresa solidale lavora: solo 1.800 attività sono biologiche, e le materie prime più utilizzate sono il fertilizzante, le sementi e gli imballaggi. Non è del tutto evidente, infatti, se la scelta di creare

¹¹ L'agricoltore familiare o l'imprenditore familiare rurale è, secondo la legge brasiliana n.11.326/2006, un produttore che lavora in contesto rurale e che possiede un'area minore di quattro moduli fiscali, una misura agraria brasiliana che corrisponde al minimo necessario affinché una proprietà rurale sia sostenibile, varia a seconda del municipio da 5 a 110 ettari (Legge n.11.326/2006).



un'impresa solidale sia realmente legata a una concezione sostenibile della produzione, sostenuta da una scelta politica. Molto più spesso è forse condizionata dall'idea di offrire una sopravvivenza economica alle persone coinvolte. La maggior parte di queste attività produttive è inserita in ambienti comunitari, spesso ai confini urbani.

I progetti di economia solidale assumono in questo contesto un'importanza rilevante per la costruzione di uno sviluppo alternativo. Strutturati in rete, essi si organizzano con l'obiettivo di promuovere negli abitanti una presa di coscienza delle loro qualità e potenzialità (França Filho 2007; 2008). In quest'ottica la progettazione comunitaria favorisce lo strutturarsi di meccanismi di sviluppo legati al locale, inteso come l'insieme degli attori protagonisti del proprio processo di sviluppo, del quale essi stessi sono i migliori tecnici. Per promuovere un cambiamento positivo, infatti, le organizzazioni dei cittadini sono centrali nel combattere le povertà, nel migliorare le politiche, il livello di istruzione, le condizioni igienico-sanitarie e favorire la costituzione di meccanismi liberatori (Freire, 2011).

È importante rilevare che il metodo utilizzato dall'incubatore Ites interviene sul territorio inteso come comunità e non su singole iniziative: gli interventi non agiscono mai solo a livello socio-economico, ma anche a livello socio-culturale, politico e ambientale. Le persone sono direttamente coinvolte nella concezione e nella messa in opera delle diverse attività, al fine di promuovere la loro autonomia.

Questa prospettiva di Ites è vicina al concetto di *community empowerment*: un processo mediante il quale individui, gruppi, organizzazioni e comunità accrescono le possibilità di esercitare un ruolo attivo sulla propria esistenza e sulle decisioni che li riguardano, incidendo sulla qualità della propria vita (Noto, 2007).

Il ruolo attivo descritto da Noto non può prescindere dalla crescita di uno spazio pubblico di qualità. L'incubatore è, infatti, inteso come uno strumento in grado di stimolare lo spazio pubblico attraverso la nascita di associazioni e strutture economiche. «La costituzione di una dinamica associativa locale si rivela di fondamentale importanza nella costruzione dello spazio pubblico» (Laville Dacheux, 2003 cit. in Filho Cunha, 2009: 731). Tale dinamica ha conseguenze importanti anche sul tessuto che si viene a formare. «Lo spazio pubblico costruito è di fondamentale importanza poiché le reti sono cucite all'interno di un tessuto di relazioni sociali, economiche, politiche e culturali che sono preesistenti» (Filho Cunha, 2009: 731).

Questa idea è confermata anche dall'intervista ad un tecnico che lavora per conto dell'Ites nella comunità di Matarandiba.

Un'equipe di tecnici quando arriva in un territorio non può pensare di cambiare tutto e di portare novità. Le persone sono lì da un secolo e tu arrivi e dici che c'è bisogno di cambiare? La cosa principale è tentare di creare modelli dall'esperienza di vita delle persone, dalla loro cultura. Mostrare che è possibile anche in quella realtà creare una cosa nuova basata sulle capacità delle persone. Coinvolgere la comunità, questo è importante!

Il metodo usato da Ites lavora principalmente su quattro assi: la formazione, la ricerca – che avviene attraverso la scrittura di una mappa socio-economica e culturale della comunità –, la pianificazione della rete e l'implementazione.



Il metodo prevede che gli abitanti diventino protagonisti del processo. Fin dall'inizio si instaura un rapporto di ricerca-azione ed estensione¹² paritaria tra incubatore e territorio.

Il primo momento di formazione serve a Ites per entrare in relazione con la comunità, con la quale interagisce durante i corsi di formazione sui principi base dell'economia solidale. Nel secondo momento si costruiscono due mappe.

La prima mappa tende a ricostruire i flussi economici che attraversano la comunità. Nel caso di Matarandiba è stata redatta da un gruppo di dodici giovani che ha collaborato alla preparazione del questionario, alla sua somministrazione e distribuzione. La seconda mappa serve a ricostruire la storia culturale della comunità evidenziandone valori e tradizioni e cercando di individuare i *leader* comunitari. Nel caso di Matarandiba sono state intervistate dieci donne anziane con l'obiettivo di mettere nero su bianco la tradizione orale della comunità.

I risultati sono presentati alla comunità. Questa è una fase molto importante del metodo perché punta a rafforzare i legami identitari, culturali e socio-politici. Le persone sono rese responsabili del percorso di sviluppo e nello stesso tempo vi è un processo di *empowerment* rispetto alla consapevolezza delle loro capacità e potenzialità.

Questa parte è quella che sorprende di più gli abitanti, e ha un reale impatto sull'entusiasmo comunitario. Durante un'intervista una signora della comunità ha espresso in maniera chiara questo sentimento.

Ascoltare la mia vita di tutti i giorni raccontata da qualcuno che era venuto a studiarmi all'inizio mi faceva paura, mi sentivo come se si volesse invadere la mia intimità. Alla fine posso confermare che ho sentito come un senso di libertà. Io sono capace di fare tutto quello?

Conseguite le prime due mappe si procede verso il terzo asse, riferito al momento in cui la comunità si organizza per far fronte alle debolezze del territorio. Le iniziative da realizzare, dopo essere state identificate, diventano progetto della comunità e accedono a risorse pubbliche o private in relazione agli *stakeholders* che Ites individua di volta in volta. L'intento dell'incubatore è quello di organizzare l'economia locale in forma solidale. Si costruiscono dei piani di sviluppo locale e comunitario (Pedeco) oppure territoriale (Pedete).

La quarta fase è quella della implementazione della rete vera e propria, così come pianificata precedentemente. Il metodo Ites prevede solitamente la creazione di un centro associativo di economia solidale, punto di congiunzione tra un'info-centro comunitario, l'iniziativa finanziaria, le associazioni presenti sul territorio e i nuclei produttivi.

¹² Secondo il *forum* di estensione delle università federali pubbliche l'estensione è «un processo educativo, culturale e scientifico che articola l'insegnamento e la ricerca in modo indissociabile, e realizza una relazione trasformatrice tra l'università e la società». L'estensione è il rapporto continuo tra università e territorio. L'obiettivo principale è quello di lavorare sul territorio non secondo schemi accademici, ma soprattutto rendendo la comunità protagonista delle azioni. Quindi l'estensione non presuppone una ricerca solo teorica, ma ispirata dall'esperienza sul campo e che ritorna al campo per produrre un processo infinito di crescita di conoscenza. Si produce conoscenza sui problemi reali, e si stimola la produzione di nuovi progetti di ricerca (Fórum de pró-reitores de extensão das universidades públicas brasileiras-Forproex, 2012).



Alla luce del metodo Ites è evidente che le relazioni tra l'incubatore e la comunità non si costruiscono in maniera gerarchica, ma attraverso un processo comunitario e democratico.

4. La rete di economia solidale a Matarandiba

La comunità di Matarandiba, situata nell'isola di Itaparica del municipio di Vera Cruz, conta 40.000 abitanti; è una comunità di pescatori composta da circa 200 famiglie, in maggioranza donne e bambini (il 30% della popolazione è costituito da ragazzi fino ai 15 anni)¹³.

La relazione che sintetizza i dati rilevati grazie alla mappatura fatta a Matarandiba nel 2008 nell'ambito della metodologia Ites, afferma che la maggior parte degli abitanti possiede un reddito basso: una media di 167 reais per capita mensili, e un valore di 590,48 reais familiari mensili che riprende la media brasiliana di 596 reais. Tuttavia, il coefficiente Gini di 0,61 conferma una forte disuguaglianza nella distribuzione. Solo il 9,6% afferma di avere un lavoro regolare, il 12% di essere pensionato. Il 10,3% ha un lavoro autonomo, mentre il restante 68,1% dice di non lavorare (donne e bambini) (52,8%), o di avere un lavoro irregolare (9,5%) o di essere disoccupato (5,8%).

A Matarandiba ci sono attualmente cinque progetti finanziati da enti differenti, con finanche la partecipazione di un'impresa privata, la multinazionale Dow Chemical, che ha un'installazione di salgemma nel comune di Matarandiba da circa quarant'anni. La Dow estrae sale minerale, che poi trasforma industrialmente.

Il progetto della rete di economia solidale a Matarandiba è nato nel 2006, e ha beneficiato di molteplici flussi economici, sia pubblici che privati. La comunità si è messa in contatto con la municipalità e con la Dow Chemical. Insieme, comunità, municipalità e Dow Chemical, hanno chiesto l'intervento dell'incubatore per iniziare una collaborazione finalizzata a sviluppare sul territorio una rete locale di economia solidale. Da questo accordo è nato il programma *Ecosmar* attraverso il quale è stata finanziata la nascita del 'banco comunitario'¹⁴, che a sua volta, attraverso prestiti erogati in moneta sociale, ha favorito la nascita di un piccolo supermercato, di un ristorante e il miglioramento della gestione dei trasporti. Questa azione di microcredito ha stimolato l'economia locale, e limitato la dispersione di reddito della comunità.

Oggi la rete locale a Matarandiba (Figura 1) è articolata in diversi nodi produttivi: l'Associazione socio-culturale di Matarandiba (Asomat), che promuove iniziative che riscattano le antiche tradizioni popolari e finanzia progetti di educazione come

¹³ I dati relativi a questo paragrafo sono forniti dalla relazione dell'incubatore che sintetizza la prima mappatura della metodologia (Aa.Vv., 2008).

¹⁴ Il banco comunitario è un'istituzione di microcredito che offre prestiti in moneta sociale a gruppi solidali o a persone. «I banchi comunitari sono reti di servizi finanziari solidali, di natura associativa e comunitaria, che hanno come obiettivo quello di riorganizzare le economie locali in termini di reddito e di generazione di occupazione, basandosi sui principi di economia solidale» (Melo Neto, Magalhaes, 2007: 7).



quello federale *Educazione giovani e adulti*; L'Associazione comunitaria di Matarandiba (Ascoma), che riunisce le attività culturali e ludiche e gestisce gli aspetti istituzionali legati alla rete.

Figura 1 - La rete di economia solidale nella comunità di Matarandiba



Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati del Projeto Ecosmar economia solidária e sustentável de Matarandiba, Ites/Ufba, gennaio 2011.

Il forum di sviluppo della comunità è il centro delle attività. Promuove presso l'info-centro Infomar incontri di formazione (per esempio sulla salute) o attività ludiche, sportive, cinematografiche, socio-culturali. La radio, gestita dalla comunità, è un utile strumento per la diffusione, anche all'esterno della comunità, delle attività in essere. Il banco comunitario, Ilhamar, è uno dei nodi più attivi; finanzia moneta sociale con micro-credito sia per il consumo, sia per iniziative produttive. Già nell'aprile 2008, secondo i dati delle relazioni annuali dell'incubatore, il 100% delle famiglie aveva chiesto e ottenuto il credito al consumo in moneta locale, la *concha* (conchiglia), con un conseguente arricchimento delle attività economiche.

Prima del progetto esisteva un sistema di trasporti inefficiente che, grazie al progetto stesso, è stato rafforzato nel numero di corse e fermate. Il gruppo di produzione agro-ecologica, legato al programma federale di alimentazione scolare, collabora all'approvvigionamento delle mense scolastiche. Il gruppo di ostricoltura è composto da tredici famiglie organizzate in rete che commercializzano il prodotto insieme ad altre dodici comunità della Bahia. Lo sbocco principale di questo tipo di economia è il



mercato esterno alla comunità, poiché le ostriche non sono una pietanza diffusa tra gli abitanti della comunità.

Dalla mappatura socio-economica è emerso che a Matarandiba il 14% delle persone aveva un'istruzione di secondo grado, il 70% si occupava di pesca e molluschi, il 37,5% riceveva la borsa famiglia nell'ambito del programma *Fome zero* e che per gli acquisti, soprattutto di pane, si recavano a Mar Grande, centro del municipio di Vera Cruz. Una simile conoscenza generale della comunità è stata molto utile, soprattutto al fine di comporre uno schema di domanda e offerta vicina al fabbisogno della comunità. In una concezione di rete c'è bisogno che le cellule di produzione e consumo si organizzino in modo che le risorse della comunità possano essere gestite al meglio (Mance, 2010). Ad esempio, poiché la spesa più importante era rappresentata dall'acquisto del pane, si è deciso, nella fase di implementazione della rete, di finanziare una panetteria tramite la moneta sociale elargita dal banco comunitario. Allo stesso modo, sono stati finanziati un mercatino e una rosticceria.

I risultati della mappatura storico-culturale sono molto positivi. Matarandiba, infatti, dal punto di vista antropologico è una comunità molto interessante, un concentrato di tradizioni popolari baiane, come quella dello *Zé du Vale*, tradizione teatrale orale antichissima conservata in pochissime comunità del Nord Est.

5. Flussi economici pubblici e privati

La sostenibilità economica dei progetti comunitari è una sfida continua e importante. Dalle interviste semi-strutturate proposte ai tecnici di Ites è emerso che questa condizione non è assicurata dall'incubatore. Secondo il parere dei tecnici è sempre necessario un sostegno economico forte nella fase di *start-up* al fine di sostenere la formazione delle associazioni comunitarie e del banco comunitario. Una volta rafforzato il circuito economico locale, i finanziamenti esterni alla comunità non sarebbero più indispensabili.

Matarandiba riceve finanziamenti pubblici e privati. I finanziamenti pubblici li riceve dalla Segreteria nazionale di economia solidale, dal Ministero del lavoro, dall'Universidade Federale da Bahia e dal comune di Vera Cruz. I finanziamenti privati dalla Dow Chemical.

Il coinvolgimento della Dow sembra essere una grande contraddizione: multinazionale nel settore agro-chimico e delle sementi, insieme a Monsanto, Novartis e Dupont, controlla la maggior parte delle vendite di mais e soia negli Stati Uniti, e dei prodotti chimici usati in agricoltura a livello mondiale. A Matarandiba è proprietaria di un'area di estrazione di salgemma e di gran parte dei terreni della comunità. I tecnici Dow contribuiscono al progetto della rete di economia solidale perché ritengono che sia un modo di esprimere la responsabilità sociale dell'impresa o di partecipare al 'successo comunitario', così definito da loro stessi. Inseriscono, infatti, questo progetto di rete tra i finanziamenti a scopo sociale. L'intervento della Dow ricade nella sfera della beneficenza e non presuppone una relazione orizzontale di lavoro con la comunità.



A nostro avviso questa azione sembrerebbe invece esprimere una volontà di controllo sociale sulla comunità, che si sente debitrice per le erogazioni ricevute. È de-costruita la possibilità di resistenza della comunità al colosso multinazionale.

La contropartita delle donazioni Dow potrebbe essere rappresentata proprio dal fatto che la comunità, resa dipendente dai finanziamenti, non si oppone allo sfruttamento del salemma. Inoltre, essendo la Dow proprietaria di gran parte del demanio, dalle interviste emerge che essa in alcuni casi obbligherebbe gli abitanti che desiderano acquistare un terreno alla richiesta di una concessione. In conclusione, la Dow privatizzerebbe il territorio seguendo una modalità tipica delle imprese private, in contrasto con gli interessi della comunità, e soprattutto tradendo i suoi presupposti originari di partecipare al progetto per sostenere lo sviluppo sano della rete di economia solidale.

Ciò rende chiaro che non è possibile per una comunità riuscire a mediare le finalità di un'impresa multinazionale, che per sua natura non ha interessi nello sviluppo di un territorio, ma le cui azioni sono volte al profitto. La comunità, invece, che è protagonista di una serie di processi sociali e imprenditoriali come risposta ai bisogni reali, ha come obiettivo l'equilibrato sviluppo socio-economico del territorio.

L'incubatore Ites sostiene che il finanziamento della Dow è indispensabile in quanto consente la realizzazione della rete di economia solidale. Secondo Ites i finanziamenti privati sono preferibili a quelli pubblici dato che le imprese private possono rinnovare con facilità i finanziamenti stessi. Il partenariato pubblico, invece, farebbe intercorrere molto tempo tra l'approvazione del progetto e l'effettiva erogazione dei finanziamenti. Il ritardo dell'erogazione molte volte rischia di disarticolare la comunità, troppo debole e incapace di funzionare senza sostegno finanziario.

Forse oggi non possiamo contare molte iniziative, sia nello stato che nel mercato, che non abbiano un sostegno importante di risorse pubbliche per il loro sviluppo. Per questo non è possibile analizzare la riuscita di un'attività di economia solidale solo perché riesce ad autofinanziarsi. Anzi io dico che moltissime imprese sono state aiutate dallo Stato non capisco perché ci si debba sorprendere se anche le nostre lo sono (Tecnico dell'Ites).

Per quanto riguarda il finanziamento privato, invece, i finanziamenti Dow non sono percepiti come un'azione *top-down*, o prestazione di servizi, ma come un progetto costruito a partire da una necessità, dibattuto dalla comunità e portato avanti insieme al supporto tecnico e metodologico dell'incubatore. Per l'incubatore non vi è alcun tipo di incongruenza dato che la Dow non interferisce in alcun modo nella pratica della costruzione delle rete.

Benché i tecnici dell'incubatore non riferiscano azioni di ostacolo o di *mobbing* da parte della Dow, a nostro avviso la relazione con la Dow è basata su una forte dipendenza della comunità e rallenta il processo di sostenibilità economica della comunità stessa. Questa relazione può ostacolare la creazione di reti con altre comunità, che potrebbero, invece, promuovere un'articolazione più forte e capace di far avanzare le proposte di sviluppo partecipative in coerenza con le politiche istituzionali. Questo modo di agire permetterebbe alle comunità di auto-sostenersi senza la necessità di ricorrere ad un massiccio finanziamento privato.



6. La sfida della sostenibilità

Al di là della tipologia di finanziamento, che come si è visto nel paragrafo precedente non è indifferente ai processi di sviluppo messi in atto, cerchiamo in questo paragrafo di approfondire le caratteristiche della sostenibilità dell'esperienza di rete. Come vedremo la sostenibilità non è data solo da fattori economici, ma da fattori sociali e culturali, che necessitano di differenti tipologie di finanziamento. La struttura di lungo periodo di questi interventi giustifica nella prima fase la presenza di importanti fondi, ma può creare dipendenza. Per questo motivo la fine del paragrafo presenta alcune proposte che a nostro avviso potrebbero evitare questo rischio.

Il banco comunitario è un'esperienza che è finanziata da fondi esterni alla comunità. Alla domanda del perché vi sia necessariamente bisogno di finanziamenti una lavoratrice del banco comunitario di Matarandiba ribadisce il forte valore simbolico che ha la riuscita di un'azione:

Matarandiba è un esempio di come ci sono diverse forme di sostenibilità di un territorio, dalle iniziative culturali che dipendono da sovvenzioni pubbliche e private a quelle prettamente economiche che prevedono anche solo il microcredito. A Matarandiba abbiamo per esempio un'attività culturale che riceve risorse specialmente pubbliche. Nello specifico sono circa 120 donne che realizzano un lavoro di riscatto e preservazione del patrimonio materiale e che partecipano a diversi progetti pubblici per finanziare gli investimenti che sono piccoli ma necessari per la realizzazione di un calendario annuale di azioni culturali; ad esempio per pagare un concerto di Samba de Roda, oppure per pagare le stesse donne della nostra comunità che hanno cucito i vestiti. Le attività hanno un'importanza simbolica di riaffermazione culturale e di valorizzazione dell'identità di queste popolazioni e una funzione educativa perché valorizzano una cultura che non è legata solo alla violenza e alla povertà, ma alla comunità stessa (Intervista socia di Asomat).

I fondi acquisiti tramite progetti pubblici sono, dunque, importanti per la comunità perché con questi può garantire una sostenibilità economica strutturata e rispondere all'interesse comune, producendo un beneficio a vantaggio di tutti. Un vantaggio non solo economico, ma di riscatto culturale e sociale della comunità. Il rischio di dipendenza incorre quando l'azione di sviluppo sovvenzionata non è economicamente sostenibile neppure a lungo termine. Nel sostenere un'iniziativa va infatti sempre tenuto in evidenza un modello economico plurale, in cui gli aspetti economici si integrino con gli effetti sociali di sviluppo.

L'azione del banco comunitario, per esempio, non è valutabile solo per la sua sostenibilità economica se si considera che è riuscita a realizzare per le persone della comunità azioni di microcredito finanziate al 100%. Nella logica del mercato queste persone non avrebbero mai avuto accesso a questo servizio né per il solo consumo, né per gli investimenti, né per la riorganizzazione di piccole attività. Tale condizione rende il banco comunitario essenziale alla riuscita della rete di economia solidale, benché dipendente dai finanziamenti.

Attraverso le azioni del banco comunitario sostenute da fondi pubblici è possibile, appunto, sostenere uno sviluppo a lungo termine della comunità. Le attività finanziate dal banco, come ad esempio quelle della produzione di ostriche, evidenziano la capacità



della comunità di incidere sul territorio locale. La realizzazione di un lavoro autogestito, che genera occupazione e reddito per le persone coinvolte e che migliora la qualità di vita della comunità, può essere economicamente sostenibile solo nel lungo periodo, ma ha bisogno di un forte sostegno all'inizio. Secondo il metodo dell'incubatore non si può monitorare e verificare un progetto comunitario solo dal punto di vista dell'autogestione e della sostenibilità economica a breve periodo. Le persone implicate molto spesso hanno maturato un deficit storico di educazione e di esclusione sociale, che le iniziative solidali tentano di rompere. È proprio per questo che vi è la necessità di una sostenibilità al contempo economica e sociale.

Gli abitanti di Matarandiba quotidianamente affrontano le problematiche legate al soddisfacimento dei bisogni di base, ma si scontrano anche con bisogni strutturali, come quelli legati al sistema dei trasporti, della cultura, dello sport, dei servizi per l'infanzia e per la parità di genere. La precarietà spinge le persone a desiderare di generare reddito immediato in funzione di una sostenibilità futura. Questa condizione potrebbe influenzare la possibilità di reale cambiamento economico della comunità.

Ai fini della sostenibilità economica è bene che circolino risorse all'interno della comunità, ma questo non significa rendere l'intera comunità del tutto sostenibile, perché una sola comunità non ha la forza sufficiente. Si potrebbero favorire reti tra diverse comunità in modo da poter condividere spese, iniziative e lavoro. I gruppi di ostricoltura di Matarandiba, per esempio, producono per raggiungere direttamente il mercato classico. Tale scelta racchiude le relazioni solidali all'interno delle comunità e non permette di incidere sui meccanismi di spesa e di scardinare dinamiche economiche alienanti. Un'iniziativa solidale, nelle sue dichiarazioni di valori e intenti (Mance, 2010), deve creare nuovi circoli di sviluppo e non rimanere all'interno dei limiti del mercato, così da creare reti di economia alternativa. Tuttavia la condizione estremamente povera delle comunità spinge i partecipanti a mirare ad una sostenibilità economica a breve termine. In questo caso l'investimento di fondi pubblici è giustificato dall'estrema debolezza della struttura comunitaria, e si potrebbero incentivare reti tra comunità che rendano l'attività, ad esempio di mercato, più strutturata e sostenibile.

La sfida è dunque quella di favorire processi di autorganizzazione che nel lungo periodo valorizzino le relazioni di reciprocità presenti nella comunità, in un sistema equilibrato di economia plurale (Ocde, 1996; Roustang, 1982; Laville, Roustang, 2000).

È per questo motivo che l'incubatore, oltre a ricercare finanziamenti di *start-up*, ritiene importante investire in produzione e consumo, attraverso il banco comunitario, che specialmente all'inizio necessita di un sostegno economico importante. Esso rappresenta un caso emblematico di questa contraddizione dato che il suo modello economico si basa sulle sovvenzioni pubbliche per la retribuzione delle persone che vi lavorano. Il banco, in questo modo, è un attore strategico nella produzione di sostenibilità della rete, ma per essere sostenibile anch'essa deve fare riferimento a risorse esterne.

In conclusione la prospettiva che la comunità possa autosostenersi è un orizzonte a cui mirare, ma può non considerarsi a breve termine. Benché la prospettiva dell'incubatore sia di permettere alle comunità di sostentarsi autonomamente in un dato periodo, nella realtà questa condizione non si è ancora realizzata. La rete di Matarandiba, infatti, non si



sostenta da sola; i compensi delle persone che lavorano all'interno della rete, e del banco comunitario, e le spese per il materiale, sono coperti da finanziamenti.

Bisogna inoltre distinguere la natura dei finanziamenti in base al tipo di attività che viene finanziata, se produttiva, associativa o culturale. Mentre le attività produttive, dopo un primo periodo di strutturazione sostenuta da finanziamenti, potrebbero nel lungo termine autosostentarsi, le attività culturali e sociali, invece, partecipano ad una logica di sovvenzione sia per la loro realizzazione che per la loro conduzione a lungo termine. Questo spiega la necessità dell'incubatore di assicurare risorse esterne alla comunità. Questo però deresponsabilizza la comunità nella ricerca di interventi che possano garantirle azioni sostenibili.

Per contenere il rischio che le esperienze solidali crescano deboli e dipendenti da questi finanziamenti, sarebbe necessario: a) promuovere un processo di sviluppo che mobilizzi le risorse della comunità per garantire un'armonica corrispondenza tra il progetto e le esigenze delle persone e del contesto; b) poter far riferimento a risorse pubbliche per garantire la continuità del progetto; c) evitare di fare affidamento esclusivo ad aiuti privati o di una sola grande impresa. Nel caso in cui le caratteristiche delle imprese private fossero necessarie alla buona riuscita della rete di economia solidale – facilità di erogazione e velocità di approvazione del progetto –, sarebbe importante implicare anche le piccole e medie imprese in una concezione collaborativa con il territorio. Da questa idea di creazione di una rete di economia solidale è del tutto esclusa la partecipazione di multinazionali dal momento che gli obiettivi di sviluppo della Dow e della rete di economia solidale non corrispondono.

Importante è, inoltre, stimolare la creatività e la formazione degli abitanti della comunità. Nel momento in cui l'erogazione termina, la comunità dovrebbe essere in grado di mobilitare nuove risorse al proprio interno o ricercarne altre tanto a livello finanziario quanto a livello politico e associativo. È pertanto necessario stimolare la formazione di risorse umane (Freire, 2009), come peraltro sottolineato dal metodo dell'incubatore Ites.

Un ulteriore *step* per la sostenibilità di Matarandiba è la dis-incubazione. Mentre il processo di incubazione cerca di favorire e rafforzare le dinamiche di sviluppo della comunità, favorendo l'incubazione di altre attività, la mancata dis-incubazione non spinge la rete comunitaria a ricercare forme di autonomia nella produzione di sviluppo locale. Se l'incubatore non procede alla dis-incubazione, potrebbe non avere risorse per incubare altre attività e rischierebbe una riduzione degli interventi. Molte volte, infatti, i tecnici dell'incubatore hanno lamentato la mancanza di organizzazione e di risorse per l'incubazione di altri progetti che avrebbero potuto crescere tanto quanto la comunità di Matarandiba. Le reti di economia solidale, quindi, dovrebbero avere più sostegno nella fase di estensione ad altre comunità.

7. Limiti e prospettive

In conclusione l'esperienza di Matarandiba sembra valorizzare le tradizioni e le dimensioni culturali, ma non sembra riuscire a proiettare la comunità oltre il contesto



locale. I membri sono riusciti a rafforzare i legami comunitari e le pratiche democratiche di presa di decisione, ma le prospettive future permangono legate a progetti che difficilmente diventano autonomi. Non si registrano, infatti, attività autonome promosse dagli abitanti, né si rilevano significativi processi di dis-incubazione.

Benché la relazione con la Dow renda dipendente la comunità, i fondi erogati non sono mai stati messi in discussione dagli intervistati. Poiché la disoccupazione e l'analfabetismo sono molto alti, il denaro elargito dalla Dow crea enormi aspettative a cui è difficile rinunciare: i progetti promossi dalla multinazionale permettono alla comunità di ottenere fondi a breve termine, che gli enti pubblici o le attività produttive sul territorio non possono garantire. La precaria condizione economica spinge all'immediata realizzazione dei progetti, ma impedisce di avviare un processo a lungo termine. La sovvenzione a breve termine rafforza la comunità perché evita che essa si indebolisca nell'attesa di un finanziamento pubblico il cui iter è sempre lento. È però necessario che la comunità, insieme all'incubatore, elabori metodologie per garantire e rafforzare la sostenibilità economica delle esperienze del territorio e per evitare che ci sia un arresto di tutte le attività con la fine dei contributi esterni.

L'azione dell'incubatore mira a rendere la comunità attiva, e protagonista del processo di cambiamento.

Molto spesso queste comunità sono rese fragili dal fatto che non conoscono le loro potenzialità (Intervista a Genauto França Filho).

Sebbene l'incubatore si renda promotore della libertà degli oppressi (Mance, 2003), la dipendenza da fondi indebolisce la prospettiva di uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Libertà degli oppressi in queste esperienze significa promozione umana, formazione all'imprenditorialità sociale e cooperativa, rispetto dell'ambiente. L'economia solidale promuove il processo pedagogico di cui parla Mance (*Ibidem*) e cioè la promozione di un cambiamento culturale che superi le logiche di esclusione sociale. Le iniziative socio-economiche per uno sviluppo integrale del territorio si impegnano a formare le persone, a promuovere la cooperazione e a intraprendere azioni economiche rispettose dell'identità del territorio e della sua storia.

Accanto a questo vanno sviluppati adeguati strumenti che aiutino la comunità ad auto-sostenersi. Questo potrebbe significare dover ricorrere a sovvenzioni pubbliche nella fase di *start-up*. Esse non sono da considerarsi un ostacolo alla sostenibilità autonoma della comunità, ma possono fungere da stimolo alla creazione di una nuova relazione con lo Stato. L'economia socio-solidale, infatti, co-costruisce lo spazio pubblico (Laville, 1998) nel momento in cui nella definizione delle strategie di cambiamento opera insieme all'istituzione pubblica. In questo senso lo Stato di Bahia è un esempio della debolezza dello Stato dato che non riesce a rispondere in modo appropriato ai diversi bisogni e in forma partecipata. Un'opportunità in tal senso potrebbe invece essere offerta dall'economia solidale, e potrebbe essere oggetto di futuri lavori di ricerca.



Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Projeto Ecosmar economia solidária e sustentável de matarandiba, Relatório final*, Ites/Ufba, Vera Cruz BA, 2008.
- Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.
- Biolghini D., *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, Emi, Bologna, 2007.
- Borzaga C., Fazzi L., *Le imprese sociali*, Carocci Editore, Roma, 2011
- Bruni L., *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.
- Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Caillé A., *Sobre los conceptos de economía en general y de economía solidaria en particular*, in Coraggio J.L. (cur.), *Qué es lo económico? Materiales para un debate necesario contra el fatalismo*, Ed. Ciccus, Buenos Aires, 2009, pp.11-46.
- Fórum de pró-reitores de extensão das universidades públicas brasileiras-Forproex, *Política nacional de extensão universitária*, Manaus, 2012, in file:///c:/users/f/downloads/pneu.pdf, dicembre 2015.
- França Filho G.C., *A economia popular e solidária no Brasil*, in França Filho G.C., Laville J., Medeiros A., Magnen J.P. (cur.), *Ação pública e economia solidária: uma perspectiva internacional*, EdufrgsEdufba, Porto Alegre/Salvador, 2006, pp.57-71.
- França Filho G.C., *A via sustentável-solidária no desenvolvimento local*, in «O&S», 15, n.45, 2008, pp.219-232.
- França Filho G.C., Cunha E.V., *Incubação de redes locais de economia solidária: lições e aprendizados a partir da experiência do projeto Eco-Luzia e da metodologia da Ites/Ufba*, in «O&S», 16, n.51, 2009, pp.725-747.
- França Filho G.C., *Teoria e prática em economia solidária: problemática, desafios e vocação*, in «Civitas», 7, 2007, pp.155-174.
- França Filho G.C., *Terceiro setor, economia social, economia solidária e economia popular: traçando fronteiras conceituais*, in «Bahia Análise & Dados», 12, n.1, 2002, pp.9-19.
- Frank G.F., *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaka Books, Milano, 1971.
- Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011.
- Freire P., *Pedagogia da esperança: um encontro com a pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 2009.
- Gaiger L.I., Laville J.L., *Economia solidária*, in Cattani A.D., Laville J.L., Gaiger L.I., Hespanha P. (cur.), *Dicionário internacional da outra economia*, Ed. Almedina, Coimbra-São Paulo, 2009.
- Gaiger L.I.G. (cur.), *Economia solidária no Brasil: uma análise de dados nacionais*, Oikos, São Leopoldo, 2014.
- Granovetter M., *Economic Action and Social Structure: the Problem of Embeddedness*, in «American Journal of Sociology», 91, n.3, 1985, pp.481-510.



- Laville J.L., *Economia plural*, in Cattani A.D., Laville J.L., Gaiger L.I., Hespanha P. (cur.), *Dicionário internacional da outra economia*, Ed. Almedina, Coimbra-São Paulo, 2009, pp.145-147.
- Laville J.L., *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Magatti M., *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano, 2012.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Mance E., *Fame zero. Il contributo dell'economia solidale*, Emi, Bologna, 2006.
- Mance E., *La rivoluzione delle reti*, Emi, Bologna, 2003.
- Mance E., *Organizzare reti solidali*, Edup, Roma, 2010.
- Mauss M., *Saggio sul dono*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2002.
- Melo Neto J.J., Magalhaes S., *O poder do circulante no conjunto palmeiras*, Instituto Palmas, Fortaleza, 2007.
- Noto G., *Sviluppo di comunità e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Ocde, *Réconcilier l'économique et le social: vers une économie plurielle* (Patrice Sauvage), Ocde, Paris, 1996.
- Pittau M., *Economie senza denaro. I sistemi di scambio non monetario nell'economia di mercato*, Emi, Bologna, 2003.
- Polanyi K. (1944), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2000.
- Razeto L. (1984), *Economia de solidariedad y mercado democrático*, Edizioni Pet, Santiago, 2003.
- Roustang G., Laville J.L., Eme B., Mothé D., Perret B., *Vers un nouveau contrat social*, Desclée de Brouwer, Paris, 2000.
- Roustang G., *Le travail autrement*, Dunod, Paris, 1982.
- Sen A., *La libertà individuale come impegno sociale*, Editori Laterza, Roma, 2011.
- Zamagni S. (cur.), *Economia solidale*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1996.